

In viaggio con Marco e i suoi fratelli

*I cambiamenti epocali della vita
e del costume italiano dagli anni Trenta ai giorni nostri*

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Marco Antonio Giacomoni

**IN VIAGGIO CON MARCO
E I SUOI FRATELLI**

*I cambiamenti epocali della vita e del costume italiano
dagli anni trenta ai giorni nostri*

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Marco Antonio Giacomoni
Tutti i diritti riservati

Premessa

Nell'ultimo secolo, il mondo è cambiato vorticosamente. Nei miei figli e in molti loro coetanei, è evidente l'interesse di conoscere come si viveva quando io e i miei fratelli eravamo bambini, ragazzi, adolescenti, giovani studenti.

Ho pensato, allora, di raccontare la mia vita e quella della mia famiglia, aiutato nella memoria dai miei fratelli... Dai primi anni sereni in Liguria, al trasferimento a Milano dove abbiamo vissuto i disagi dei cittadini di una nazione in guerra: in particolare gli allarmi aerei, quasi sempre notturni, che obbligavano i milanesi a frettolose discese in cantine, più o meno rinforzate, nella speranza di sopravvivere ad eventuali bombardamenti. Successivamente l'abbandono della città con lo sfollamento dapprima a Ponte in Valtellina, nella vecchia casa di famiglia, da cui ci siamo allontanati quando il regime Fascista iniziò la costruzione del "Ridotto della Valtellina", trincee e fosso anticarro, proprio all'altezza di Ponte. ed in seguito a Varese. In questa città abbiamo vissuto la inquietudine legata alle attività dei partigiani e dei cacciabombardieri Alleati che volavano liberamente in cielo per colpire, senza essere contrastati né da velivoli italiani o tedeschi, né dalla difesa contraerea territoriale, tutto ciò che poteva ostacolare l'avanzata delle truppe di terra che stavano risalendo, combattendo, la penisola... Infine abbiamo vissuto gli epici giorni della Liberazione il 25 Aprile '45 e l'arrivo dei soldati americani pochi giorni dopo.

In seguito, gli anni difficili del dopoguerra, soprattutto per chi, come noi, aveva avuto distrutta la casa. Noi quattro figli ed i nostri genitori, abbiamo trovato assistenza presso parenti o amici. Quando nel '46 è nato Paolo, metà famiglia è ritornata a Ponte; gli altri a Milano.

Pensavo di limitare il racconto agli anni 1950, ma poi ho deciso di proseguire fino ai nostri giorni. Così ho aggiunto il racconto puntuale delle mie esperienze durante gli anni del liceo, dell'università, del servizio militare nei paracadutisti della Folgore. Esperienze talvolta incredibili e sconcertanti nell'attività lavorativa come chirurgo in diversi ospedali, nelle denunce, senza risultato, di casi di malasanità alla direzione di Ospedali ed alla Magistratura. Esperienze di padre di famiglia separato con tre figli a carico... Esperienza politica quale Assessore alla Sanità ed ai Servizi Sociali del Comune di Milano durante la quale ho realizzato, primo in Italia, il "Centro contro le violenze sessuali sulle donne e sui minori" Infine sono stato membro del Consigliere di amministrazione del Pio Albergo Trivulzio di Milano. In quel ruolo ho lottato per realizzare un "Campus Universitario" negli stabili dei Martini, orfani, assistiti dal Comune, ormai quasi disabitati, che erano responsabili di un importante rosso di bilancio

Grazie, Marco

Le mie origini

Sono nato a Genova Pegli, da parto gemellare, il 26 agosto 1935, alle ore 14:30. Mio gemello Dario era nato alle 13 e pesava 3 chilogrammi e mezzo. Io pesavo 4 chili.

Io e Dario eravamo secondogeniti in quanto i nostri genitori avevano già messo al mondo un primo figlio, Remo, che era nato il 19 gennaio 1933 anno in cui Hitler andò al potere in Germania, legalmente, avendo vinto le elezioni regolarmente.

Pegli è una ridente località, a ponente di Genova, accorpata al capoluogo ligure nel 1928 unitamente ad altri paesi vicini, per dare luogo alla “Grande Genova”.

Mio padre Aldo era nativo di Ponte in Valtellina, secondogenito di quattro fratelli, figli di Ulderico Giacomoni medico condotto del paese. Era nato nel 1898.

Al liceo classico di Sondrio era stato allievo del prof. Augusto Monti, poi trasferito a Torino dove divenne famoso come insegnante di una generazione di antifascisti.

Col fratello maggiore Remo, era andato volontario in guerra, con spirito risorgimentale, per compiere l'unità d'Italia.

Aveva combattuto sull'Altipiano di Asiago (Monte Lemerle), aggregato ad una divisione britannica giunta in Italia dopo la rotta di Caporetto. Era responsabile della “cellula fotoelettrica divisionale” che veniva brandeggiata manualmente. Aveva ai suoi ordini una decina di soldati.



Aldo al fronte. Sorridente di fianco alla "fotoelettrica". Monte Lemerle (altipiano di Asiago) 1917-18.

Congedato col grado di tenente del Genio, si era laureato in ingegneria a Milano nel 1921, essendo stato allievo del prestigioso collegio Ghislieri di Pavia, fondato da papa Pio V nel 1569.

A Pavia, prima di accedere al Ghislieri, alloggiava nella pensione che gli studenti pensionati chiamavano delle quattro F: *"fam, fum, frec, e fastidi"* gestita da una vedova con la figlia Teresina che, ad un certo punto, è scappata con uno degli studenti di cui si era innamorata. Ne parlava tutta la città, ma mio padre non se ne era mai accorto e così, un bel giorno, non vedendola più circolare per casa, chiese notizie della ragazza alla madre che scoppiò in un pianto diretto.

Fra i pensionanti c'erano alcuni suoi compagni di scuola di Sondrio. Fra questi Fulvio Pedrazzini che studiava legge, ed ebbe delle grane perché, durante gli anni del liceo, aveva inviato una cartolina di saluto a mio padre in cui riferiva di una visita, a

scuola, del Ministro della Pubblica Istruzione e “di altri simili insetti...”

Un altro compagno, che studiava ingegneria, era noto per quanto era accaduto durante l'esame di mineralogia. Il docente gli chiedeva il nome di un certo minerale e lui, dopo averlo preso in mano, soppesato ed esaminato con attenzione, ha risposto con la massima serietà: «Per mi l'è un sass...»

Dopo la laurea, mio padre aveva lavorato prima a Rovereto quindi a Pallanza, dove aveva conosciuto e sposato mia madre, per poi trasferirsi a Pegli assunto alla Ansaldo S. Giorgio, ditta che costruiva motori elettrici.,

Mia madre Linda era nata a Grantola (Va) nel 1912 primogenita di tre fratelli (due erano femmine). Era figlia di Raimondo Beverina, Chimico Farmacista nato in Argentina e di Mariuccia Varini, donna molto pia e timorosa di Dio.

Il giorno del matrimonio mia madre non aveva ancora compiuto i 20 anni.



Olgiate Comasco – Matrimonio dei nostri genitori 1932

Proveniva direttamente dal collegio dove aveva fatto gli studi magistrali. Era una donna bella con un sorriso smagliante. Era dotata di grande senso pratico. Il buon senso era per lei la qualità migliore di un individuo. Non sempre le persone “intelligenti” si comportavano come tali. “Chi ha il cervello lo usi”, soleva dire. Non era schiava delle convenzioni, ma spesso era semplicistica. Era avanti rispetto ai tempi in cui viveva: quando noi tre figli maggiori eravamo sui vent’anni si rivolgeva a Remo ed a me e ci diceva: «il Dario è bravo, ma è troppo nervoso... portatelo al casino...!»

Nove mesi ed un giorno dopo il matrimonio dei nostri genitori, nasceva il primogenito Remo cui era stato dato il nome del fratello maggiore di mio padre, caduto nella Prima guerra mondiale.

Per quanto riguarda la successiva gravidanza gemellare, mio padre ci raccontava che negli ultimi mesi, mia madre sembrava una petroliera. Compariva una grande e lunga pancia seguita dalla sua figura femminile.

Il ginecologo di Genova non parlò mai di gravidanza gemellare. Anzi, riteneva si trattasse di un unico feto di piccole dimensioni.

Il parto era in ritardo. Il ginecologo consigliò mio padre di accompagnare in taxi, mia madre, per le anguste e scoscese strade della vecchia Genova, piene di buche, per favorire il travaglio.

Il parto avvenne in casa. Dopo la nascita di Dario ci fu sorpresa generale quando il dottor Paolini, milanese che esercitava a Genova, urlò: «ghe né un alter» avendo notato il mio emergere dal canale del parto. Ma poiché uscivo con l’arto superiore destro disteso (presentazione di spalla) disse: «quest chi el fa giamò el saluto fascista.»

Con la presentazione di spalla il parto non può svolgersi e così il buon Paolini mi ricacciò nell’utero dal quale avrei dovuto uscire correttamente; perché ciò potesse avvenire fu necessario praticare il rivolgimento. È questa una metodica praticata in caso di presentazione sfavorevole del feto (podalica o di spalla) e consiste nel trasformare la presentazione anomala in presentazione cefalica. Il rivolgimento può essere ottenuto con manovre esterne, o con manovre esterne ed interne combinate.

Era comunque una situazione altamente drammatica tenendo conto che il tutto si svolgeva in casa.

Fatto il rivolgimento, le mie grosse dimensioni imposero l'utilizzo del forcipe per permettere la mia uscita.

Il parto distocico e l'applicazione del forcipe sono sempre stati motivo di scherno da parte dei miei fratelli maschi che consideravano il forcipe la causa di mie presunte deficienze intellettuali rispetto a loro.

Ci curava una balia asciutta, di origini venete o friulane, che era stata fornita di una grossa carrozzina dotata di predellino laterale. Nella carrozzina stavamo noi due gemelli mentre nostro fratello maggiore Remo viaggiava, in piedi sul predellino, tenendosi, con le manine, alla fiancata della carrozzina stessa.



Remo con i gemelli 1935

Tutti i giorni la balia ci portava alla spiaggia dell'albergo Mediterranée. Quando raggiungeva la via Aurelia, che doveva attraversare per accedere alla spiaggia, il vigile in servizio all'incrocio,

fermava il traffico per permettere l'immediato attraversamento della strada da parte della nostra carrozzella, coi tre bambini a bordo, che oramai era diventata popolare in quel di Pegli.

Io ero di corporatura robusta ed avevo un atteggiamento protettivo nei confronti di Dario; ero più socievole e sorridente.

La nostra infanzia è stata decisamente serena mentre l'epoca non era certo tranquilla col fascismo imperante, la guerra d'Africa del '35, le leggi razziali del '38, l'invasione dell'Albania nel '39.

Mio padre, ingegnere, lavorava come già detto, alla San Giorgio e si poteva permettere la balia prima e la donna di servizio in seguito.

Mio padre mi raccontava che quando avevo due anni o poco più, regalò a ciascuno di noi tre una noce. Io la presi, la misi davanti allo stipite di una porta, indi aprii del tutto la porta (leva di secondo grado!) e la frantumai.

Il 15 settembre 1938 nasceva mia sorella Silvia; queste nascite in serie erano semplicemente dovute ad imperizia di mio padre e non alla sua voglia di compiacere il Duce, il quale invitava, costantemente, gli italiani a fare figli ed aveva tolto ogni possibilità di avanzamento di carriera, negli uffici pubblici, ai celibi.

Mio padre, fascista della prima ora, era diventato un antifascista feroce dopo il delitto Matteotti e dopo il discorso del Duce del gennaio 1925 che scioglieva i partiti politici.

Era una persona corretta, competente nel suo ramo e dotato di un sottile senso dell'umorismo. Grande lavoratore ed amante dell'ordine.

Noi fratelli, una volta cresciuti, la sera dovevamo cenare con tutta la famiglia alle ore 20 precise. Se qualcuno di noi cinque arrivava anche con un semplice minuto di ritardo, veniva redarguito da mio padre con queste semplici parole "avresti dovuto disimpegnarti prima!".

Per difendersi dal frastuono della famiglia numerosa, viveva in un suo mondo particolare e quando veniva interpellato o informato di qualcosa di importante da nostra madre, continuava a leggere il giornale e diceva "già... già... già..." dando l'idea di aver afferrato il concetto, il che non era assolutamente vero. Così quando l'argomento di cui si parlava, aveva un suo sviluppo, era sempre stupito e sorpreso per ciò che stava accadendo. Questo